

Formazione degli accompagnatori al discepolato delle Persone con Disabilità

Veronica Amata Donatello*

► SOMMARIO

L'articolo esplora la formazione degli accompagnatori spirituali delle persone con disabilità (PcD), mettendo in luce come questa dimensione sia spesso trascurata nei modelli teorici, nei servizi e nelle pratiche ecclesiali. Attraverso una rilettura teologica e pastorale, si sottolinea come la vocazione battesimale, la chiamata alla santità e la piena partecipazione ecclesiale riguardino ogni fedele, indipendentemente dalla sua condizione fisica, sensoriale o cognitiva. In un contesto di riforma ministeriale avviata da Papa Francesco, l'articolo propone un ripensamento della disabilità non come ostacolo ma come luogo teologico e carismatico. L'inclusione ministeriale e l'accompagnamento spirituale diventano quindi strumenti concreti per promuovere una Chiesa realmente sinodale, capace di riconoscere nelle PcD non solo destinatari, ma autentici protagonisti del discepolato e dell'annuncio del Vangelo. L'autrice propone indicazioni operative per la formazione e il coinvolgimento attivo delle PcD nella vita comunitaria, offrendo così un contributo originale al dibattito sull'inclusione ecclesiale.

► PAROLE CHIAVE

Accompagnamento spirituale; Antropologia teologica; Chiesa e disabilità; Disabilità e inclusione; Discepolato inclusivo; Formazione pastorale; Pastorale ecclesiale; Sinodalità; Vocazione battesimale.

***Veronica Amata Donatello:** è Docente Invitata presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, l'Urbaniana e l'Istituto Giovanni Paolo II della Lateranense (Roma). Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale con delle Persone con Disabilità della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Formazione degli accompagnatori

La formazione degli accompagnatori ha ricevuto scarsa attenzione nella ricerca scientifica, nello sviluppo delle politiche e nell'erogazione dei servizi in relazione alle disabilità, eppure la necessità dell'autodeterminazione, dell'inclusione comunitaria e dei supporti naturali ne evidenzia l'importanza come componente di un accompagnamento olistico, nonché di atteggiamenti e valori culturali. Nella maggior parte del mondo, e in particolare nel mondo "occidentale", i modelli e le teorie che guidano i servizi e il supporto anche pastorale per e con le Persone con Disabilità (PcD) derivano principalmente da una combinazione dei modelli "medico" e "sociale" della disabilità. Le prospettive scientifiche e la ricerca plasmano senza dubbio il modello medico. Il modello sociale della disabilità ha assunto un'importanza crescente nei servizi sanitari e sociali, ma il cuore della sua formazione e del suo sviluppo proviene principalmente dal mondo interdisciplinare degli studi sulla disabilità e dall'*advocacy* delle PcD stesse. Nessuno dei due modelli teorici presta significativa attenzione alla dimensione spirituale e religiosa della disabilità e al supporto comunitario inclusivo, sebbene sia la ricerca che la pratica dimostrino che si tratta di una dimensione vitale della vita di molte persone e, in termini di supporto naturale e generico, spesso il principale luogo a cui le persone si rivolgono per trovare risposta a bisogni insoddisfatti. Il risultato è una frammentazione della teoria, della ricerca e dei servizi in due "mondi" separati, una scissione che non giova alle PcD e alle loro famiglie, che cercano di condurre una vita come appartenenti a comunità inclusive e "complete".¹

Un aspetto cruciale da considerare nella formazione degli accompagnatori spirituali è la questione dell'accessibilità alla vita liturgica e comunitaria per le PcD. Diversi studi² evidenziano come molte di esse siano costrette a vivere la dimensione della preghiera in modo isolato, spesso nelle proprie abitazioni, a causa di barriere sia fisiche che culturali. In diversi contesti, ciò è attribuibile non solo all'inadeguatezza delle strutture – ad esempio, la presenza di barriere architettoniche come le scale negli edifici religiosi – ma anche a una diffusa mancanza di consapevolezza, pregiudizi e volontà, da parte delle comunità religiose, di garantire la partecipazione. Questo limite non si configura come una problematica locale, bensì riflette una tendenza globale. Anche in paesi ad alto sviluppo, molte PcD dichiarano di pregare quotidianamente, ma di partecipare raramente o mai

¹ D.R. HODGE - C. REYNOLDS, *Spirituality among people with disabilities: A nationally representative study of spiritual and religious profiles*, in «Health & Social Work» 44 (2019) 2, 75-86. <<https://doi.org/10.1093/hsw/hly035>>.

² Cf. J. SWINTON, *Spirituality and the Lives of People with Learning Disabilities*, «The Tizard Learning Disability Review» 7 (2002) 4, 29-35; P.N. SANGO - R. FORRESTER-JONES, *Intellectual and Developmental Disabilities, Spirituality and Religion: A Systematic Review 1990-2015*, in «Journal of Disability and Religion» 21 (2017) 3, 280-295.

a momenti comunitari di fede, come gruppi di preghiera o celebrazioni liturgiche.³

Questi dati rivelano una barriera attitudinale persistente, che attraversa confini culturali, religiosi e geografici, e richiedono una risposta formativa specifica. Per questo motivo, la preparazione degli accompagnatori spirituali non può prescindere dalla promozione di una cultura dell'inclusione, capace di leggere e trasformare le pratiche comunitarie alla luce del Vangelo e della dignità battesimale di ogni persona. La formazione deve quindi includere competenze per riconoscere e rimuovere le barriere – materiali e simboliche – che impediscono la partecipazione piena alla vita della Chiesa, e promuovere una spiritualità autenticamente comunitaria e accessibile.

Un brano biblico dell'appartenenza al Corpo di Cristo delle PcD è illustrato in 1Cor 12, dove i cristiani sono invitati ad accogliere i doni di tutti i fedeli attraverso la loro piena partecipazione come parti uguali e funzionali del corpo unito di Cristo.⁴ Tuttavia, le PcD spesso non vengono riconosciute o considerate aventi pari *status* sociale e diritti delle persone non disabili all'interno delle loro chiese. In alcuni casi, la convinzione prevalente potrebbe essere che non abbiano alcun valore da aggiungere. Al contrario, sono solo viste come vittime pietose e indifese di "colpe-disgrazie" che necessitano di essere assistite e riabilite. Rappresentando la disabilità come vittimismo, un certo modello caritatevole etichetta le PcD come passive, presupponendo che non abbiano la capacità di impegnarsi in questioni che le riguardano, come le loro esigenze e preferenze in materia di partecipazione religiosa. Nonostante la recente adozione di modelli concettuali che lavorano sul progetto di vita, la continua frammentazione ed emarginazione delle PcD nella Chiesa indica che è molto più facile cambiare appellativi, piuttosto che interiorizzare e tradurre in pratica nuove idee e atteggiamenti. Infatti, qualunque sia il termine con cui si rinomina la carità, la sua manifestazione verso le PcD nelle chiese rimarrà problematica se i suoi costrutti concettuali sottostanti, con le azioni che ne conseguono, non saranno cambiati.

Un aspetto cruciale da considerare nella formazione degli accompagnatori spirituali è la questione dell'accessibilità alla vita liturgica e comunitaria per le PcD. L'attuazione in Italia della riforma dei ministeri istituiti, avviata da Papa Francesco con i motu proprio *Spiritus Domini* (2021) e *Antiquum Ministerium* (2021), e recepita dalla Nota dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI del luglio 2022, segna un passo decisivo nella rilettura del ministero laicale come forma stabile di servizio ecclesiale. La possibilità, oggi riconosciuta anche alle donne, di accedere ai ministeri del Lettorato, dell'Accolitato e del Catechista istituito, sottolinea una visione della Chiesa come popolo di battezzati, corresponsabili nella missione evangelizzatrice.

³ Cf. T.L. BOEHM – E.W. CARTER, *Facets of Faith: Spirituality, Religiosity, and Parents of Individuals with Intellectual Disability*, in «Intellectual and Developmental Disabilities» 57 (2019) 6, 512-526.

⁴ B. BROCK, *Theologizing inclusion: 1 Corinthians 12 and the politics of the body of Christ*, in «Journal of Religion, Disability & Health» 15 (2011) 4, 351-376. <<https://doi.org/10.1080/15228967.2011.620389>>.

In questo contesto si apre una riflessione ulteriore: quale spazio è riservato alle PcD nei ministeri istituiti? Se la ministerialità è un'espressione dei carismi distribuiti dallo Spirito a tutto il popolo di Dio, allora nessuna condizione fisica, sensoriale o cognitiva può costituire, in sé, un ostacolo all'assunzione di un ministero stabile, purché sia presente una reale vocazione e un discernimento ecclesiale.⁵

La valorizzazione della disabilità nella vita ministeriale non rappresenta solo un gesto di inclusione, ma diventa espressione piena della sinodalità: una Chiesa che cammina insieme, riconoscendo il volto di Cristo anche nella fragilità, e offrendo a tutti la possibilità di servire.

Questa riflessione si colloca dentro un più ampio processo di recezione e applicazione concreta delle riforme ministeriali in ambito diocesano, con l'obiettivo di elaborare proposte operative per il coinvolgimento attivo e istituzionale delle PcD nei servizi liturgici, catechistici e caritativi della comunità cristiana.

2. Fondamenti teologici della vocazione e del discepolato

La vocazione cristiana nasce nel Battesimo, non in base alle capacità fisiche o mentali, ma come chiamata universale alla santità e al servizio.⁶ Ogni battezzato, quindi, è discepolo e missionario,⁷ chiamato a partecipare alla vita della Chiesa secondo i doni che ha ricevuto.

La teologia del discepolato ha superato ogni approccio funzionalista o produttivista: non si è discepoli "nonostante" la fragilità, ma "nella" fragilità. La condizione di disabilità non è un limite alla chiamata, ma può diventare luogo teologico in cui si manifesta la grazia. Il potenziale contributo della spiritualità e della fede in ciascuna di queste dimensioni è facile da vedere, soprattutto se praticato in comunità di fede inclusive.

Non dovrebbe sorprendere che le domande spirituali fondamentali sulla personalità, la comunità, lo scopo e il divino vengano sollevate nel contesto della disabilità. Perché? Sebbene le esplorazioni più "tipiche" e tradizionali della spiritualità si siano raramente concentrate sulla disabilità, esse vengono vissute ed espresse più chiaramente in situazioni umane di vulnerabilità e limitazioni, tra cui l'affrontare la morte, la sofferenza e la malattia. Le stesse domande su identità, scopo, connessioni, controllo e rispetto dell'identità culturale vengono sollevate da quelle esperienze che si potrebbero definire ai margini della vita, quei momenti, tempi e luoghi liminali in cui il presente e l'eterno si toccano e cristal-

⁵ Cf. R. FRANCHINI, *Artefici della propria vita. Riflessioni pedagogiche sul "progetto di vita"*, in «Catechetica ed Educazione» 9 (2024) 1, 23-35.

⁶ SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio dogmatica de Ecclesia Lumen gentium* (LG), 21.11.1964, n. 11, in «Acta Apostolicae Sedis» 57 (1965) 1, 5-67: 15-16.

⁷ FRANCISCUS, *Adhortatio apostolica Evangelii Gaudium* (EG), 24.11.2013, n. 120, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1070.

lizzano domande e risposte di significato. Detto in altri termini, cercare di comprendere la spiritualità conduce a un luogo in cui molte PcD e le loro famiglie direbbero: “Benvenuti nel nostro mondo”.⁸

3. La santità delle persone con disabilità e l’accompagnamento

La LG ha riaffermato con estrema chiarezza che ogni battezzato è chiamato alla santità, nessuno escluso.⁹ Supportati dalle affermazioni conciliari si è sviluppata, in questi ultimi decenni, la consapevolezza che le PcD in virtù del Battesimo sono anch’esse chiamate alla santità. In ambito pastorale per anni si è lavorato sull’inclusione nei Sacramenti dell’iniziazione cristiana, meno sull’accompagnamento che conduce a un cammino di santità. Ma è certo che «sulla strada della santità non può esserci esclusione».¹⁰

Non è possibile pensare la salvezza o la santità sotto la luce di una realizzazione o perfezione dell’individuo. Nella relazione esclusiva con Dio, salvezza e santità sono segnati da una logica di comunione.¹¹

La santità non è un *optional* nella vita di una persona. I cristiani credono che ogni uomo sia capace di conoscere e amare Dio, perciò ogni singola persona è chiamata alla santità in virtù della medesima dignità battesimale:

Ogni persona, qualunque sia la situazione o condizione, contribuisce in diverso modo alla nostra crescita nella santità. Tuttavia, per giungere a questo, noi tutti, incluse le persone con disabilità intellettiva, abbiamo bisogno della catechesi, una catechesi che parli dello Spirito Santo, della grazia, del peccato e del perdono, un accompagnamento capace di formare le coscienze, che presenti le virtù, la carità, la preghiera: una piena partecipazione alla vita della Chiesa. La vita in Cristo e la crescita nella santità non sono semplicemente un fatto privato.¹²

Ugualmente decenni prima, D. Tettamanzi rifletteva sul diritto alla santità ancora oggi «negato o misconosciuto, o messo in dubbio o comunque non adeguatamente valorizzato»¹³ nella Chiesa, soprattutto se per persone con disabilità intellettiva (DI). Egli evidenziava che bisognerebbe guardare alle PcD con lo sguardo stesso di Dio, Sua immagine, chiamate alla comunione con gli altri e con

⁸ Cf. F. NOJAVAN - Z. SABOOHI - Z. TAHERI-KHARAMEH, *The Impact of Caring for Children with Cerebral Palsy: A Study on Spiritual Well-Being, Resilience, and Caregiver Burden*, in «Journal of Disability & Religion», 02.04.2025, <<https://doi.org/10.1080/23312521.2025.2481084>>, 1-12.

⁹ Cf. LG, n. 41.

¹⁰ R. GARGINI, *Le persone handicappate. Il mistero di una presenza nella Chiesa*, Paoline, Roma 1981, 87.

¹¹ Cf. S. NOCETI, *Educarsi nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in P. ZUPPA (Ed.), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare “ecclesialità” alla catechesi oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 77-93: 77.

¹² P. MATTHEWS, *La vita in Cristo. L’uomo immagine di Dio*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Catechesi e persone con disabilità. Un’attenzione necessaria nella vita quotidiana della Chiesa. Prospettive teologiche*, F. Spinelli - E.R. Sylva (Edd.), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 80-93: 87.

¹³ D. TETTAMANZI, *La spiritualità per la freschezza senza fine della vita*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI) - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Catechesi con soggetti disabili. Documenti - Studi - Esperienze*, Gruppo di Coordinamento per la catechesi nell’area dell’handicap (Ed.), ed. extra commerciale, Roma 1995, 13-18: 13.

Dio e alla piena donazione di sé.¹⁴ Anche la PcD, dunque, a suo modo, per vie originali e non sempre da noi adeguatamente conosciute, è in grado di vivere la sua vocazione fondamentale all'amore, a ricevere e a donare amore.¹⁵

Nella mentalità ecclesiale comune ancora oggi si corre il rischio di limitare la fede e la santità al terreno delle facoltà intellettuali. Su queste riflessioni pesa non poco l'illuminismo razionalista, che ha interpretato in maniera riduttiva, anzi distorta, l'uomo, inteso in modo esclusivo o quasi come essere intellettuale, come se l'uomo fosse riconducibile soltanto alla sua intelligenza e all'esercizio di questa.¹⁶

La PcD, come tutti i cristiani, si consegna alla Chiesa e, proprio come tutti i figli di Dio, abita nel mondo per conoscerlo, amarlo, servirlo e, in questo modo, giungere in paradiso.¹⁷ Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la sezione «La vita in Cristo e l'uomo creato a immagine di Dio» racconta esplicitamente questo dono della dignità di ogni persona e la sua vocazione alla santità. Questa vocazione è personale, ma allo stesso tempo riguarda l'umanità intera.¹⁸ Ci si potrebbe domandare se esista un cammino di accompagnamento alla santità anche per le PcD dopo che ne abbiamo riconosciuto la medesima dignità umana.

Alla luce di questo, possiamo individuare alcune linee per l'accompagnamento spirituale delle persone con disabilità intellettive anche gravi. D. Pancaldo,¹⁹ attraverso la sua esperienza, traccia alcune proposte: è fondamentale avere uno sguardo contemplativo che sappia riconoscere nelle persone con disturbi di neurosviluppo la "carne di Gesù".²⁰ Questo sguardo contemplativo ha bisogno di essere costantemente rinnovato e approfondito, attraverso la preghiera che apra a relazioni comunicative più profonde; inoltre davanti a persone con disturbi di neurosviluppo medio-gravi, occorre riconoscere la totalità del suo essere, accompagnandolo nella concretezza dei suoi vissuti, un soggetto con una propria dignità, con una propria vocazione e missione, un soggetto «attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»,²¹ anch'egli mandato come operaio nella vigna del Signore. L'accompagnamento avviene attraverso

¹⁴ Cf. SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio pastoralis de ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes* (GS), 7.12.1965, n. 24, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 12, 1026-1120: 1045.

¹⁵ Cf. D. PANCALDO, *L'accompagnamento spirituale delle persone disabili*, in «Mysterion» 8 (2015) 2, 235-242: 236; in questo articolo, viene trattata la "santità delle PcD e il loro cammino di accompagnamento".

¹⁶ Cf. TETTAMANZI, *La spiritualità per la freschezza senza fine della vita*, 14.

¹⁷ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 1721.

¹⁸ Cf. *Ibidem*, n. 1877.

¹⁹ Cf. PANCALDO, *L'accompagnamento spirituale delle persone disabili*, 239-241; D. Pancaldo, sacerdote della Diocesi di Pistoia, insegnante di religione, docente di Spiritualità presso la Facoltà teologica di Firenze, da anni assistente spirituale fondazione MAIC, moderatore associazione Maria madre Nostra, realtà che si occupano di PcD. Si occupa della formazione catechetica e spirituale delle migliaia di PcD anche gravissime che frequentano il centro. Autore di numerose pubblicazioni.

²⁰ Cf. *Discorso del Santo Padre Francesco - Visita pastorale ad Assisi: Incontro con i bambini disabili e ammalati ospiti dell'Istituto Serafico*, in FRANCESCO, *Insegnamenti di Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2013, 315-318.

²¹ IOANNES PAULUS II, Adhortatio Apostolica post-synodalis *Christifideles Laici*, 30.12.1988, n. 54, in «Acta Apostolicae Sedis» 81 (1989) 4, 393-521: 500.

una vita condivisa, attraverso il linguaggio di prossimità, amicizia. In particolare, con la PcD grave, complessa, è richiesto tempo, dedizione, poter conoscere il suo linguaggio. Richiede una capacità empatica, un ascolto attivo, una vicinanza. È necessario essere presenti, condividendo il dolore, entrando in profonda comunione, cercando di dire o tacere, ma facendo sentire il bene. E poi imparare a discernere le mozioni dello Spirito attraverso i gesti, le espressioni non articolate, gli sguardi, i linguaggi non verbali, talvolta più rivelativi di qualsiasi parola. Un accompagnatore che sappia riconoscere il carisma cogliendo il dono prezioso di Dio nascosto nella fragilità, nell'estrema vulnerabilità,²² pregando con lui. È importante lasciarsi modificare dal dono dell'accompagnamento con la PcD: si sperimenta un'autentica paternità e maternità spirituale.

Ogni persona, qualunque sia la sua condizione e la sua fragilità, contribuisce con la propria identità e santità a costruire la comunità. Tuttavia, per giungere a questo, tutti, incluse le PcD, hanno bisogno di una catechesi capace di formare le coscienze. Ognuno, infatti, è chiamato da Dio a una crescita personale, a una maturità nella fede e alla santità; chiunque è battezzato ha diritto di ricevere una catechesi.²³

Come tutti gli uomini, le PcD cercano la salvezza, sono chiamate alla santità, a vivere la propria vita di fede e ad avere il proprio posto all'interno della loro comunità ecclesiale. Ogni persona, con o senza una disabilità, ha un'unica e specifica vocazione. La Chiesa, pertanto, verso le PcD ha gli stessi doveri che è chiamata a esercitare nei confronti di tutti i fedeli. Inoltre, coloro i quali non hanno ricevuto il Battesimo, hanno anch'essi il diritto di ricevere la catechesi, essendo ognuno chiamato alla salvezza.²⁴

Desta dolorosa sorpresa che il calendario non offre come testimoni di santità le persone con disturbi di neurosviluppo, come se la santità fosse appannaggio delle persone "normali".

4. Ministerialità e inclusione ecclesiale

Con i recenti interventi del Magistero, i ministeri istituiti sono stati ridefiniti come espressione stabile del servizio ecclesiale dei laici, non legati al cammino verso il sacerdozio, ma fondati sul Battesimo e sulla Confermazione.

La Nota CEI sui Ministeri istituiti (luglio 2022) valorizza questo passaggio, sottolineando la necessità di un discernimento comunitario, che riconosca nei laici (uomini e donne) la capacità di servire come lettori, accoliti, catechisti.

Tale discernimento non può escludere le PcD. Al contrario, proprio nella loro esperienza possono testimoniare una forma di ministero che unisce fragilità e fedeltà, limite e grazia.

²² Cf. J. VANIER, *La vulnerabilità di Gesù e la nostra*, Cittadella, Assisi 2014, 16.

²³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (DC), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, n. 224.

²⁴ Cf. DC, nn. 269, 272.

4.1. *Le persone con disabilità sono discepoli*

Le PcD non sono solo destinatari della cura pastorale, ma soggetti attivi di evangelizzazione. Il loro inserimento nei ministeri è una forma concreta di discepolato:

- Nella liturgia, come lettori o accoliti, laddove le condizioni lo permettano, anche con supporti tecnici;
- Nella catechesi, specie verso altri fratelli con disabilità, dove la testimonianza diventa linguaggio privilegiato;
- Nella carità, come presenza viva e profetica che invita la comunità a una conversione inclusiva.

La vocazione ministeriale delle PcD è profetica, poiché interroga la comunità su ciò che considera “normale”, “funzionale” e “utile”. È una sfida a riconsiderare il valore del servizio nella logica evangelica del «più piccolo tra voi» (Lc 9,48).

4.2. *Le persone con disabilità nell'annuncio: una figura ministeriale?*

Come si sa, quello della ministerialità dei catechisti è un aspetto sul quale non c'è unanimità. Alcuni documenti postconciliari qualificano il servizio della Parola come un ministero;²⁵ altri, pur riconoscendo la centralità della catechesi, non arrivano a parlare di ministero formalmente istituito ma le riconoscono «una funzione di grandissimo rilievo nella Chiesa».²⁶

A seguito del dibattito avvenuto durante il V Sinodo dei vescovi (1977), il servizio catechistico venne recepito da numerose conferenze episcopali come “ministero di fatto”, e in questa accezione si è diffuso nella mentalità comune. Le caratteristiche che individuano un “ministero di fatto” possono essere considerate le seguenti: «[essi] a) compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa; b) sono senza titoli ufficiali; c) hanno il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica».²⁷ Più in particolare, sono presenti i seguenti elementi:

- a) *Soprannaturalità di origine*. Nasce cioè da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria fatica (cfr. *Fil* 4,3) per la Chiesa.
- b) *Ecclesialità di fine e di contenuto*. Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione. Aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni e contribuisce così, per la sua parte, alla formazione della comunità cristiana nel lavoro della sua incessante fondazione, crescita e missione (EN, n. 73).

²⁵ Cf. PAULUS VI, *Adhortatio Apostolica Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 73, in «Acta Apostolicae Sedis» 68 (1976) 1, 5-76: 61-63.

²⁶ Cf. IOANNES PAULUS II, *Adhortatio Apostolica Catechesi Tradendae*, 16.10.1979, n. 71, in «Acta Apostolicae Sedis» 71 (1979) 14, 1277-1340: 1337.

²⁷ P. BRODOLONI, *Il ministero e la spiritualità del catechista*, Paoline, Roma 1990, 46.

c) *Stabilità di prestazione*. Il ministero non è un servizio temporaneo e transeunte che chiunque, per richiesta o per generosità, potrebbe in una data circostanza offrire. Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita.

d) *Pubblicità di riconoscimento*. Il ministero, che sorge dal seno della comunità e vive per il bene della comunità, deve avere l'approvazione della comunità e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell'autorità. I modi di questo pubblico riconoscimento sono molteplici; e tuttavia il riconoscimento che manifesti all'intera comunità la qualità del servizio è indispensabile.²⁸

Per l'Italia la scelta è espressa nel documento *Evangelizzazione e Ministeri* (1977), là dove si afferma che nella comunità esistono «i cosiddetti ministeri di fatto, quei ministeri cioè che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa. Uno degli esempi più evidenti è quello dei catechisti».²⁹

Il recente documento dei Vescovi sull'annuncio e la catechesi radica la ministerialità del catechista nel mandato del vescovo.³⁰ In quanto parte integrante della ministerialità della Chiesa, il servizio catechistico nasce da una chiamata. L'appello suscita un'esperienza di grazia che invade la vita del catechista e lo sostiene nel suo servizio educativo, fondato nella sua costitutiva chiamata all'annuncio universale del Vangelo. Il suo servizio ministeriale, definendo la propria identità cristiana, specializza il suo servizio missionario all'interno dell'universale vocazione missionaria della comunità ecclesiale: il catechista si fa compagno di viaggio del catechizzando per favorire la progressiva integrazione della sua vita con la fede accolta.

A prescindere dal problema aperto dall'istituzionalizzazione del ministero del catechista, tra l'altro ridimensionato a suo tempo con il Sinodo sui laici, sembra importante offrire un'interpretazione ministeriale del suo servizio, garantendo una formazione adeguata e specifica.

A tal proposito, *Incontriamo Gesù* insiste nel «raccomandare con più evidenza alle comunità cristiane l'importanza di scegliere bene le persone adatte a svolgere tale ministero e di qualificarle adeguatamente, sia prima che assumano tale incarico, sia mentre svolgono tale servizio per l'edificazione della comunità ecclesiale».³¹

Tra costoro rientrano, a buon diritto, anche le PcD: essi possono (e debbono) «essere protagonisti anche nella comunità come catechisti e quindi credenti che trasmettono la fede, vivendola e insegnandola».³² Il primo annunciatore, nel Vangelo di Marco, non è uno degli apostoli, ma un lebbroso che viene guarito e,

²⁸ *Ibidem*, 57-58.

²⁹ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 28.08.1977, n. 67, in «Notiziario della CEI» 7 (1977), 109-152: 131; si veda anche, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 25.03.1982, in «Notiziario dell'UCN» 11 (1982), 53-91: 62-63.

³⁰ Cf. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29.06.2014, n. 78, in «Notiziario della CEI» 48 (2014) 4, 197-289: 272-273.

³¹ *Ibidem*.

³² R. FISICHELLA, *La professione della fede. "credere": risposta dell'uomo a Dio che si rivela*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Catechesi e persone con disabilità*, 17-34: 32-33.

in forza di quella guarigione, diventa l'uomo che "annuncia la buona notizia". La sua fragilità, il suo limite che lo obbligava a stare fuori dalla città diventa Parola potente.³³

Scriva papa Francesco: «Da ultimo, mi auguro che sempre più nella comunità le PcD possano essere loro stesse catechisti, anche con la loro testimonianza, per trasmettere la fede in modo più efficace».³⁴ Ecco l'orizzonte nuovo, ecco il cambiamento: i poveri, le PcD, le loro famiglie, sono i protagonisti. Ne sono il vero soggetto, incarnato nella *scientia crucis*.

Come ricorda il Pontefice: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione».³⁵ Pertanto, anche la presenza di PcD tra i catechisti, ovviamente secondo le loro proprie abilità, potrebbe realmente rappresentare una risorsa per tutta la parrocchia.³⁶

La Chiesa che il Concilio Vaticano II ha riscoperto come popolo di Dio in cammino, si realizza pienamente solo quando tutti i suoi membri sono messi in condizione di ascoltare, discernere e servire.

Il discepolato delle PcD, vissuto nella forma del ministero istituito o del servizio pastorale, è testimonianza di discepolato visibile del Vangelo. Non si tratta di un'eccezione da gestire pastoralmente, ma di una vocazione da accogliere e accompagnare ecclesialmente.³⁷

Conclusione

Abbiamo visto lo scarso valore dei documenti e delle ricerche che sono state realizzate parlando o interpretando quello che pensano le PcD ma non dando voce a loro.

La comunità ecclesiale ha il compito di realizzare la proposta di una vita di fede a immagine della Trinità che accoglie, include e promuove. Prende forma il Noi attraverso questo cambio di processo sistemico che coinvolge la comunità, la famiglia e diviene feconda, generativa.

³³ Cf. C. IMPRUDENTE, *Da geranio a educatore. Frammenti di un percorso possibile*, Erickson, Trento 2018; Se vostro figlio nascesse con una tetraparesi spastica e i medici vi dicessero che «è destinato a essere un vegetale», voi come reagireste? Claudio Imprudente riparte da quelle lapidarie parole, che i suoi genitori udirono dandolo alla luce, trovando lui stesso un'ironica risposta, germogliata dalla fiducia con cui mamma Rosanna e papà Antonio nutrono il loro fiore: «Se devo essere per sempre un vegetale, allora scelgo di essere un geranio». Imprudente si è sempre rifiutato di partecipare a tutte le Giornate del malato, a delle proposte assistenzialiste "ornamentali" dove la stessa PcD diventa una coreografia, ma con la sua riflessione traccia un sentiero consegnando alla civiltà, frammenti di un percorso possibile.

³⁴ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione Sala Clementina*, 21.10. 2017, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171021_convegno-pcpne.html> (consultato 05.12.2018).

³⁵ EG, n. 120, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 12, 1070.

³⁶ Cf. F. SPINELLI - E.R. SYLVA, *Conclusioni e prospettive*, in PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Catechesi e persone con disabilità*, 203-216: 211-212.

³⁷ Cf. S. SORECA, *L'attenzione alle persone con disabilità nel progetto personale formativo del catechista*, in «Catechetica ed Educazione» 9 (2024) 1, 71-78.

Per ultimo si è evidenziato come le PcD siano soggetti, a tutti gli effetti membra vive del Corpo di Cristo che è la Chiesa. È necessario un cambio di paradigma in cui le stesse PcD possano essere anche discepoli nel loro servizio unico e differenziato.³⁸ Il loro carisma specifico va valorizzato per il bene non solo personale, ma della comunità ecclesiale tutta. Una fede vissuta pienamente, l'accompagnamento spirituale, la mediazione sacramentale e le attività ecclesiali, permettono loro di scoprire e vivere il comune cammino verso la santità.

Si apre quindi una nuova sfida, che coinvolge l'agire della Chiesa affinché si creino ambienti pieni di fiducia in cui ciascuno possa sentirsi davvero parte di una comunità.

Significa anche andare oltre un'interpretazione della disabilità attraverso le lenti uniche della povertà e/o della sofferenza, sebbene entrambe le esperienze siano talvolta vere.

Un'adeguata formazione degli accompagnatori spirituali delle PcD deve tenere conto degli ostacoli sistemici che limitano l'accesso all'esperienza religiosa e comunitaria. Tra questi, oltre alle barriere architettoniche e culturali, giocano un ruolo rilevante anche la scarsità di risorse materiali e umane, come la carenza di personale formato e di soluzioni di trasporto dedicate. Tali criticità, tuttavia, possono essere affrontate attraverso un'efficace pianificazione centrata sulla persona, che consente di integrare nella progettazione educativa e assistenziale anche le dimensioni spirituali e religiose della vita delle PcD e che si configura non solo come strumento organizzativo, ma come paradigma relazionale e valoriale, che favorisce una maggiore partecipazione alla vita comunitaria, il riconoscimento delle scelte individuali e la valorizzazione dei desideri esistenziali e spirituali. A tal fine, è fondamentale che i formatori siano sensibilizzati a questi strumenti, dotati delle competenze necessarie per valorizzare la dimensione spirituale e capaci di promuovere una cultura ecclesiale e sociale inclusiva, fondata sul riconoscimento della dignità e della vocazione di ogni persona.

Per gli operatori pastorali che operano nel mondo dei servizi per la disabilità, una maggiore attenzione al ruolo e al potere della spiritualità significa anche sviluppare nuove competenze, insieme a una reinterpretazione del loro servizio. Ciò vuol dire anzitutto essere in grado di esplorare la propria spiritualità e il modo in cui influisce sulla loro pratica professionale. I professionisti devono essere chiari nei loro valori, non privi di valori. In secondo luogo, l'inclusione e l'*empowerment* della comunità significano muoversi verso una comprensione reciproca della relazione professionale, che vada oltre quella del cliente in una clinica o in un'istituzione. Un approccio alla disabilità basato sulla forza dei valori e sui doni significa anche riconoscere i doni di significato, rivelazione e vocazione che le PcD e le loro famiglie apportano ai professionisti. Infine, in terzo luogo, ciò che potrebbe essere necessario è una rinnovata comprensione di cosa significhi essere un "professionista", andando oltre il ruolo di valutatore o tecnico per arrivare a un ruolo che professi promesse di fermezza, lealtà e impegno verso gli altri. Tale impegno potrebbe non essere accompagnato dai voti religiosi di castità

³⁸ Cf. R. FRANCHINI – V.A. DONATELLO, *L'appartenenza alla comunità di fede. Indicazioni per una pastorale nei disturbi del neurosviluppo*, in «Catechetica ed Educazione» 7 (2022) 1, 35-47.

e povertà, ma i professionisti devono avere ben chiari i propri valori, che si oppongono all'uso di altri esclusivamente per il proprio tornaconto personale o finanziario. Potrebbe anche portare a nuovi modi di esplorare l'importanza della formazione morale per i professionisti delle scienze umane e dei servizi, nonché per il clero. Ma dovrebbe certamente accompagnarsi a una crescente consapevolezza che i "servizi professionali" non possono essere forniti isolatamente dalla comunità più ampia e che parte del ruolo di ogni ricercatore e professionista è quello di aiutare le PcD ad affrontare le complessità del mondo dei servizi, della cultura e della comunità in cui tali servizi si inseriscono e in cui le PcD e le loro famiglie vivono, o dovrebbero vivere, la maggior parte della loro vita.

Formation of the Accompaniers to Discipleship of the Persons with Disability

► ABSTRACT

This article explores the formation of spiritual companions for persons with disabilities, highlighting how this dimension is often neglected in theoretical models, services, and ecclesial practices. Through a theological and pastoral rereading, the article emphasizes that baptismal vocation, the call to holiness, and full ecclesial participation concern every believer, regardless of physical, sensory, or cognitive condition. Within the context of ministerial reform initiated by Pope Francis, the article proposes a rethinking of disability not as an obstacle but as a theological and charismatic locus. Ministerial inclusion and spiritual accompaniment thus become concrete tools to foster a truly synodal Church, capable of recognizing persons with disabilities not merely as recipients but as authentic protagonists of discipleship and the proclamation of the Gospel. The author offers operational guidelines for the training and active involvement of persons with disabilities in community life, thus providing an original and prophetic contribution to the debate on ecclesial inclusion.

► KEYWORDS

Baptismal Vocation; Church and Disability; Disability and Inclusion; Ecclesial Ministry; Inclusive Discipleship; Pastoral Formation; Spiritual Accompaniment; Synodality; Theological Anthropology.

✉ v.donatello@chiesacattolica.it